



http://www.tria.unina.it/index.php/tria

#### Direttore scientifico / Editor-in-Chief

Mario Coletta Università degli Studi di Napoli Federico II

#### Condirettore / Coeditor-in-Chief

Antonio Acierno Università degli Studi di Napoli Federico II

#### Comitato scientifico / Scientific Committee

Robert-Max Antoni Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)

Rob Atkinson University of West England (Reano Unito)

Tuzin Baycan Levent Università Tecnica di Istambul (Turchia)

Pierre Bernard Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)

Roberto Busi Università degli Studi di Brescia (Italia)

Sebastiano Cacciaguerra Università degli Studi di Udine (Italia)

Luisa Maria Calabrese Delft University of Technology (Olanda)

Clara Cardia Politecnico di Milano (Italia)

Maurizio Carta Università degli Studi di Palermo (Italia)

Pietro Ciarlo Università degli Studi di Cagliari (Italia)

Biagio Cillo Seconda Università degli Studi di Napoli (Italia)

Massimo Clemente CNR IRAT di Napoli (Italia)

Giancarlo Consonni Politecnico di Milano (Italia)

Enrico Costa Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (Italia)

Giulio Ernesti Università Iuav di Venezia (Italia)

Concetta Fallanca Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (Italia)

José Fariña Tojo ETSAM Univerdidad Politecnica de Madrid (Spagna)

Francesco Forte Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)

Patrizia Gabellini Politecnico di Milano (Italia)

Adriano Ghisetti Giavarina Università degli Studi di Chieti Pescara (Italia)

Francesco Karrer Università degli Studi di Roma La Sapienza (Italia)

Giuseppe Las Casas Università degli Studi della Basilicata (Italia)

Giuliano N. Leone Università degli Studi di Palermo (Italia)

Francesco Lo Piccolo Università degli Studi di Palermo (Italia)

Oriol Nel.lo Colom Universitat Autonoma de Barcelona (Spagna)

Eugenio Ninios Atene (Grecia)

Rosario Pavia Università degli Studi di Chieti Pescara (Italia)

Giorgio Piccinato Università degli Studi di Roma Tre (Italia)

Daniele Pini Università di Ferrara (Italia)

Piergiuseppe Pontrandolfi Università degli Studi della Basilicata (Italia)

Amerigo Restucci IUAV di Venezia (Italia)

Mosè Ricci Università degli Studi di Genova (Italia)

Giulio G. Rizzo Università degli Studi di Firenze (Italia)

Ciro Robotti Seconda Università degli Studi di Napoli (Italia)

Jan Rosvall Università di Göteborg (Svezia)

Inés Sànchez de Madariaga ETSAM Univerdidad Politecnica de Madrid (Spagna)

Paula Santana Università di Coimbra (Portogallo)

Michael Schober Università di Freising (Germania)

Paolo Ventura Università degli Studi di Parma (Italia)



#### Comitato centrale di redazione / Editorial Board

Antonio Acierno (Caporedattore / Managing editor), Teresa Boccia, Angelo Mazza (Coord. relazioni internazionali / International relations), Maria Cerreta, Candida Cuturi, Tiziana Coletta, Pasquale De Toro, Gianluca Lanzi, Emilio Luongo, Valeria Mauro, Raffaele Paciello, Francesca Pirozzi, Luigi Scarpa

#### Redattori sedi periferiche / Territorial Editors

Massimo Maria Brignoli (*Milano*); Michèle Pezzagno (*Brescia*); Gianluca Frediani (*Ferrara*); Michele Zazzi (*Parma*); Michele Ercolini (*Firenze*), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (*Roma*); Matteo Di Venosa (*Pescara*); Antonio Ranauro e Gianpiero Coletta (*Napoli*); Anna Abate, Francesco Pesce, Donato Viggiano (*Potenza*); Domenico Passarelli (*Reggio Calabria*); Giulia Bonafede (*Palermo*); Francesco Manfredi Selvaggi (*Campobasso*); Elena Marchigiani (*Trieste*); Beatriz Fernández Águeda (*Madrid*); Josep Antoni Báguena Latorre (*Barcellona*); Claudia Trillo (*Manchester*); Maurizio Francesco Errigo (*Delft*).

## Responsabili di settore Centro L.U.P.T./ Sector managers L.U.P.T Center

Paride Caputi (*Progettazione Urbanistica*), Ernesto Cravero (*Geologia*), Romano Lanini (*Urbanistica*), Giuseppe Luongo (*Vulcanologia*), Luigi Piemontese (*Pianificazione Territoriale*), Antonio Rapolla (*Geosismica*), Guglielmo Trupiano (*Gestione Urbanistica*), Giulio Zuccaro (*Sicurezza del Territorio*)

### Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T./ Administrative Manager LUPT Center

Maria Scognamiglio

Direttore responsabile: Mario Coletta| print ISSN 1974-6849 | electronic ISSN 2281-4574 | © 2008 | Registrazione: Cancelleria del Tribunale di Napoli, nº 46, 08/05/2008 | Rivista cartacea edita dalle Edizioni Scientifiche Italiane e rivista on line realizzata con Open Journal System e pubblicata dal Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II.

### Sommario/Table of contents

### Editoriale/Editorial

Dalla città della donna alla donna per la città / From the city of women to women for the city

Mario COLETTA

Interventi/Papers	
L'empowerment economico delle donne nelle città/ Economic empowerment of women in cities Teresa BOCCIA	23
Questioni spaziali: la forma urbana della città influenza le possibilità economiche, in particolare per le donne/Space matters: the urban form of the city influence the economics possibilities particularly for women Ana FALU'	35
COST network genderSTE: creare rete per la parità di genere nella Ricerca ed Innovazione in Europa e oltre/COST network genderSTE: Networking Gender Equality in Research and Innovation in Europe and beyond Inés SÁNCHEZ DE MADARIAGA	43
Sfide di "genere" per smart cities più umane fra teoria, prassi e auspicabili scenari futuri/Challenges of "gender" for more human-centered smart cities between theory, practice and desirable future scenarios Gabriella PULTRONE	57
Muse, committenti, progettiste. Il lungo percorso delle donne in architettura/Muse, contractors, designers. The long road of women in architecture Claudia MATTOGNO	71
Sapere femminile e cura della città/Female knowledge and care of the city Ida FARÈ	85
LA CASA DI EVA. Progetti al femminile per la città/ $EVE$ 'S $HOUSE$ . Feminine projects for the city Luisa CASTELLI	93
Processi demografici e sociali, soluzioni innovative per comunità solidali, sguardi di genere/Demographical and social processes, new solutions for communities' solidarity, and gender approach Assunta D'INNOCENZO	107
Una città su misura. Servizi sociali e assetto urbano nella pubblicistica e nei congressi dell'Unione donne italiane (1960-64)/A custom-made city. Social services and urban assets in the magazine and congresses of the Union of Italian Women (1960-64) Cristina RENZONI	121
"Dance, dance otherwhise we are lost". A reflection on the times of the city from an Urban Design perspective/"Dance, dance otherwhise we are lost". A reflection on the times of the city from an Urban Design perspective Luisa Maria CALABRESE	135

149
163
173
191
213
219
229
239
251
0.55
255
259
263
269



TRIA 10 (1/2013) 107-120 / print ISSN 1974-6849, e-ISSN 2281-4574 paper received 13-05-2013 review paper accepted 15-06-2013 DOI 10.6092/2281-4574/1585 Licensed under the Creative Commons Attribution

Non Commercial License 3.0 - www.tria.unina.it

# Demographical and social processes, new solutions for communities' solidarity, and gender approach

Assunta D'Innocenzo

#### Abstract

From the beginning of the last century, and particularly after the Second World War until today, social and demographic changes were huge, with enormous feedbacks on the family composition, life style and behaviours related to housing.

These changes, nevertheless, were not accompanied by similar changes in the housing supply and in the concept itself of housing, which remained related to the XIXth century tradition.

Notwithstanding this situation, a "fil rouge" crosses the century, among wars and huge economic, social and technological transformations, giving us vanguard experiences, often deriving by the initiative of a small group of pioneers, which show the desire of





Fig. 1 Cinisello Balsamo, Cooperativa La Previdente. La Sala TV del Circolo Garibaldi negli anni 50. In "La Previdente. 90 anni di cooperazione a Cinisello Balsamo", a cura di Ezio Meroni

changement by the innovative part of the society, of which women - designers and users, housewives and workers, grandmothers, mothers or daughters - represent probably the most sensible part.

The demographic forecasting of next decades show scenarios with even more problems: in 2050 more than 1/3 of the population will be over 65 years, being women the majority, with not great economic resources. But women themselves, both users and designers, could be the promoters of new models of "shared communities" in which there will be social and living integration, cohousing and technological innovation.

## Processi demografici e sociali, soluzioni innovative per comunita' solidali, sguardi di genere

Dall'inizio del Novecento, ed in particolare dal secondo dopoguerra, ad oggi, i cambiamenti demografici e sociali sono stati dirompenti, con enormi ripercussioni nella struttura delle famiglie, negli stili di vita e nei comportamenti legati all'abitare. Scenari che, tuttavia, non sono approdati quasi mai ad analoghe trasformazioni nell'offerta abitativa e nei modi stessi di concepire l'abitazione, rimasta per gran parte legata alla tradizione ottocentesca. C'è tuttavia un filo rosso, che attraversa il secolo, tra guerre e grandi trasformazioni sociali, economiche e tecnologiche giunte fino a noi, che ci ha consegnato delle sperimentazioni d'avanguardia, frutto spesso dell'iniziativa di un esiguo gruppo di pionieri, ma che riflettono il desiderio di cambiamento della parte più innovativa della società, della quale le donne, utenti e progettiste, casalinghe e lavoratrici, nonne, madri o figlie, ne rappresentano forse il sensore più sensibile.

Le previsioni demografiche dei prossimi decenni presentano scenari ancora più problematici: nel 2050 oltre 1/3 della popolazione sarà over 65enne, e per la maggior parte saranno donne, che detengono il primato nella speranza di vita, sole e senza grandi risorse economiche. Ma proprio le donne, utenti e progettiste, potranno essere promotrici di nuovi modelli di "comunità condivise", in cui rendere possibile integrazione sociale e abitativa, cohousing e innovazione tecnologica.

#### **Keywords:**

ageing, flexible housing, supportive communities, cohousing, women architects

## Processi demografici e sociali, soluzioni innovative per comunità solidali, sguardi di genere

#### Assunta D'Innocenzo

#### I cambiamenti demografici e l'abitare

In cento anni, lo scenario demografico è completamente cambiato. Triplica il numero delle famiglie, che diventano sempre più ridotte, e crescono i nuclei monopersonali¹. In venticinque anni, tra il 1983 e il 2009, crescono le coppie non coniugate (dall¹1,3% del 1983 al 5,5 del 2009); in quindici anni, le famiglie ricostituite passano dal 4,2% del 1994 al 6,1% del 2009 e le persone sole non vedove passano dal 5,7 del 1983 al 16,2% del 2009. La presenza femminile si accentua dal 49,7% del 1901 al 51,6% del 2001. Il processo di invecchiamento diviene tra i più consistenti dei paesi industrializzati: la popolazione over 60enne cresce dal 9,6% nel 1901 al 24,7% nel 2001. La speranza di vita alla nascita si è praticamente raddoppiata, passando dai 40-45 anni dell'inizio del secolo agli 80-85 di oggi. L'indice di vecchiaia² sale vertiginosamente dal 17,7% del 1901 al 131,4% del 2001, con un più elevato rapporto per le donne rispetto agli uomini.

Nello stesso tempo, migliorano notevolmente le condizioni di salute<sup>3</sup>. Ma l'allungamento della vita media porta con sé anche l'accentuarsi di alcune forme di fragilità. Nell'arco di 25 anni aumentano quasi tutte le forme di disabilità<sup>4</sup>. Ma le strutture sanitarie non sono preparate ad accogliere questi processi di rapido invecchiamento e fragilità: tra il 1954 e il 2006 il numero dei posti letto nelle case di cura è diminuito da 362.000 a 232.000.

Le previsioni demografiche dei prossimi decenni presentano scenari ancora più problematici: nel 2050 oltre un terzo della popolazione sarà over 65enne, e per la maggior parte saranno donne, che detengono il primato nella speranza di vita. Aumenteranno i "grandi vecchi", mentre la crescita delle natalità sarà affidata quasi esclusivamente alla componente straniera della popolazione: si tratta di un invecchiamento strutturale che diventa inquietante per l'equilibrio sociale e il futuro del nostro paese. In questo lungo percorso delle grandi evoluzioni demografiche, altre "rivoluzioni" economiche, tecnologiche, sociali cambiano anche gli stili e i ritmi di vita.

### Soluzioni innovative per l'abitare: un filo rosso attraverso il Novecento

Il tema della casa e dell'abitare segue per qualche tratto la traccia dei cambiamenti demografici, ma poi intraprende un percorso autonomo, con alcune punte avanzate, spesso segnalate o volute dalle donne nel corso degli anni, ma anche tante retromarce.

Delle varie vicende che hanno accompagnato il secolo scorso richiameremo solo alcune tappe più significative, quelle ci aiutano a delineare elementi di progettualità per il futuro.

Le cooperative a proprietà indivisa tra '800 e '900

Una spinta innovativa verso modi di abitare più vicini alle esigenze dell'utenza si rintraccia nelle cooperative a proprietà indivisa a cavallo tra '800 e '900.

Nelle iniziative avviate in quegli anni, soprattutto lombarde ed emiliane, emerge, oltre all'esigenza di fornire una casa a basso prezzo ai lavoratori, l'idea di voler realizzare anche un "progetto sociale"<sup>5</sup>, che affonda le proprie radici nell'utopismo ottocentesco, in particolare di Fourier<sup>6</sup>.

L'armonia tra il lavoro e l'educazione, tra i servizi sociali e i luoghi di ritrovo si doveva accompagnare ad una diversa e più equilibrata redistribuzione dei compiti familiari. Nel progetto della Cooperativa Società Edificatrice fuori Porta Vittoria a Milano (1883) il quartiere operaio per 3.500 abitanti (solo parzialmente realizzato) viene visto come un falansterio, dove oltre alle case, curate sotto ogni aspetto di illuminazione, ventilazione e igiene, si progettavano lavatoi e bagni pubblici, asili nido e scuole, palestre, magazzini cooperativi e giardini pubblici. Nei primi anni del Novecento sorgono altri quartieri, e il centro sociale cooperativo diviene una presenza costante: l'architetto Franco Marescotti ricorderà che i centri sociali cooperativi rappresentano i "luoghi di organizzazione autonoma dell'utenza con obiettivi antiburocratici"; la loro presenza costituiva "il fatto nuovo che lega in un'unica unità l'abitazione, la vita e lo sviluppo del centro urbano".

Le abitazioni di quegli anni trovano una chiara descrizione nelle case a ballatoio di molte cooperative lombarde<sup>8</sup>. La Previdente di Cinisello Balsamo è una di quelle, Fondata nel 1903 da braccianti, contadini e lavoratori dell'industria, si fece promotrice della costruzione di abitazioni da affittare ai propri soci in cerca di una casa. Ma l'offerta non si limita all'abitazione: quello che la cooperativa offre è un progetto di vita condiviso. L'edificio realizzato è la tipica tipologia della casa a ballatoio milanese, a due piani, disposta ad elle attorno ad un cortile centrale; ospita 70 alloggi, con due ampi locali, uno destinato a soggiorno cucina-pranzo, l'altro a camera da letto, e numerosi servizi collettivi. Nel cortile interno trovano posto i lavatoi comuni e lo stenditoio, dove le donne si incontravano per i turni del bucato e una chiacchiera su problemi privati e politici. Un altro luogo di incontro era rappresentato dalle docce comuni, di cui le case erano ancora prive. Tutti i servizi comuni erano autogestiti, con un costo ad ogni uso, per retribuire una persona che si occupava delle pulizie di fondo. Tra gli altri servizi comuni: un locale adibito a circolo, utilizzato durante il giorno dagli anziani e la sera a sala TV, condivisa da tutti; una sala riunioni, utilizzata occasionalmente a teatro, per accogliere recite e spettacoli dei più piccoli; un piccolo spaccio alimentare, dove la raccolta di bollini durante l'anno dava diritto a Natale ad un pacco natalizio, e all'esterno, sotto un pergolato, la pista da ballo e un campo da bocce. La comunità organizzava gite sociali e feste con corali e serate danzanti. Ogni famiglia disponeva poi di un appezzamento di terra, da destinare a orto o giardino, con tavoli e sedie per il relax estivo. Nel 1967, l'edificio fu demolito e sostituito da 3 edifici a torre, circa 100 alloggi. Il cortile è rimasto, ma con rigidi orari per il gioco dei bambini. Il circolo è stato chiuso e nei locali c'è ora un supermercato coop.

Questa vena sociale ha accompagnato il lavoro delle cooperative di abitazione, sia in-

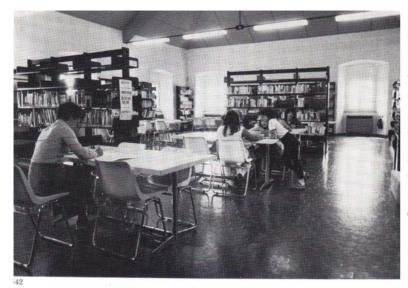




Fig. 2 Alcune attività collettive nei locali comuni di cooperative di abitazione negli anni 70. In "Lavorare in Architettura. La cooperazione di abitazione", Electa-La Biennale Di Venezia 1982

divise che divise, fino ai nostri giorni, assumendo diverse forme, ma la sua traduzione in spazi collettivi annessi alla residenza, soprattutto nel modello "in proprietà", si è andata progressivamente esaurendo, fino a scomparire del tutto: fino agli anni Settanta, in quasi tutti gli interventi edilizi era presente almeno una sala comune, un locale biciclette, lavatoio e stenditoio, a volte un circolo; poi con la legge n. 457/1978 gli standard sono stati tagliati, i costi hanno lievitato enormemente e non c'è stato più spazio per il cosiddetto "superfluo".

Tuttavia nella cooperazione a proprietà indivisa alcuni ideali "sociali" sono stati salvaguardati e, anzi, negli anni più recenti stanno incontrando un nuovo impulso. Si continua a promuovere lo sport dei ragazzi, organizzare vacanze, dare sussidi ai soci temporaneamente disoccupati e non in grado di pagare l'affitto, organizzare l'accesso a servizi sanitari e di accompagnamento. E inoltre recentemente, anche sulla spinta delle donne più anziane, molte delle quali rimaste vedove, alcune di quelle idee innovative dei primi anni del secolo sono tornate a riemergere nel modello del *co-housing*, un nuovo progetto di vita per invecchiare dignitosamente.

L'esperienza INA CASA e il Servizio sociale dell'UNR-RA-CASAS

Negli anni di ricostruzione post bellica si afferma la volontà di legare la casa a un'idea di comunità. Tale visione si concretizza nell'esperienza di Adriano Olivetti, fondatore del Movimento di Comunità (1948) e vicepresidente dell'UNR-

RA-CASAS (1946), l'organismo delle Nazioni Unite che si occupava degli aiuti internazionali per ricostruire le case ai senza tetto rimasti danneggiati dalla guerra. Nell'idea olivettiana, la rinascita dei quartieri doveva avvenire attraverso la promozione di comunità, nuovi contesti in grado di trasferire anche nei nuovi insediamenti i legami relazionali, culturali, familiari che caratterizzavano la vita nei precedenti habitat, dando tuttavia strumenti adeguati per consentire ai nuovi abitanti di partecipare alla vita attiva della comunità, sviluppare il proprio senso di appartenenza, gestire in autonomia lo sviluppo della comunità, far crescere il livello di benessere, attraverso la costruzione di adeguati servizi, formare i nuovi quadri dirigenti di comunità. Famosa tra tutti, la realizzazione del quartiere La Martella, che doveva ospitare gli sfollati dai Sassi di Matera, che impegnò tra i migliori architetti italiani del dopoguerra.

Accanto all'UNRRA-CASAS, opera il Piano Ina Casa, più noto come Piano Fanfani, istituito nel 1949 (legge n. 43/1949) e completato nel 1963.

Elemento caratterizzante di tutta l'esperienza Ina Casa fu la scelta di avvalersi, nell'attuazione del programma, di una straordinaria collaborazione di organismi ed esperti multidisciplinari, impegnando più di un terzo degli architetti italiani, scelti tramite concorso. Alcuni temi legati all'abitare, decisi in quel Piano, rimangono ancora di grande attualità:

- ampi spazi verdi intorno agli edifici;
- edifici morfologicamente diversificati, di altezza massima di 4 piani (ad eccezione delle tipologie a torre), con doppia esposizione, a legati alle tradizioni locali, e inseriti nel contesto:
- "niente case-ricovero costruite in serie: la pianificazione doveva rispettare l'individualità, perché ciascun assegnatario potesse riconoscere da lontano, fra tutte le altre, la propria casa, ed entrandovi si sentisse a suo agio, in un ambiente adatto alle sue esigenze, e vi acquistasse il gusto delle cose ben fatte e la gioia di vivere in famiglia";
- abitazioni mai identiche l'una all'altra: tagli diversi in base al numero dei componenti<sup>10</sup>; distinzione tra zona notte e zona giorno; riduzione all'essenziale di corridoi e disimpegni; presenza di ripostiglio e locale lavatoio; logge profonde vivibili; nel soggiorno prevedere il posto per la macchina da cucire; nella camera dei figli, un tavolo per studiare; privacy per gli alloggi al piano terra.

Un'altra innovazione importante fu l'istituzione del Servizio Sociale e l'introduzione della figura dell'assistente sociale in ogni nuovo quartiere: una sorta di facilitatore che esercitava un'azione formativa sull'inquilinato per migliorare le sue conoscenze, aiutarlo a conservare il proprio patrimonio abitativo e introdurlo alla vita collettiva. Il Servizio, che favorì la costruzione di Centri Sociali in ogni quartiere, si adoperava per formare un senso di "comunità" e stemperare i conflitti. Promuoveva inoltre la costruzione di servizi scolastici per la prima infanzia, organizzava corsi di formazione per giovani in cerca di lavoro, dopo-scuola e attività di cultura popolare e recupero scolastico per adulti e soprattutto per le donne, spesso prive di istruzione. All'iniziativa del Servizio sociale si deve l'avvio di inchieste sociali su vari temi d'interesse sociologico e progettuale, come il funzionamento degli ascensori, le modalità per lavare e asciugare il bucato, il gradimento nel bagno delle lavatrici, le situazioni commerciali dei quartieri o il fabbisogno di servizi, che confluiranno poi in indicazioni operative per i nuovi insediamenti del secondo settennio.

#### La Gescal e la legge 865/71

Negli anni Sessanta si avvia il nuovo Piano decennale per l'edilizia, e l'Ina Casa lascia il posto alla Gescal (legge n. 60/1963) cui seguirà la legge n. 865/1971, la cosiddetta Legge per la Casa, frutto della rivendicazioni sociali del 1968. La nuova gestione favorisce in modo più accentuato l'accesso alla casa con riscatto o in proprietà e comincia a sfocare l'idea dell'*abitare in comunità*. Oltre ai soggetti tradizionali di edilizia sovvenzionata, molti programmi edilizi in agevolata sono realizzati da cooperative di abitazione e imprese, secondo quanto previsto dalle nuove regole dei Piani di Zona 167. È un periodo di

Fig. 3 Lecce, 1986. Locandina dei uno dei convegni di presentazione del volume "I servizi per l'abitare moderno", che presentava anche i risultati dell'inchiesta "Spazio, tempo, qualità abitativa: la parola alle donne"



produzione edilizia molto intensa, ma manca completamente il riferimento alla "qualità dell'abitare". È per questa ragione che nel 1982, come gruppo di architette e donne impegnate nell'ambito del movimento cooperativo di abitazione, diamo vita ad un'inchiesta nazionale sulla qualità abitativa degli interventi edilizi in cooperativa<sup>11</sup>. Iniziativa che confluirà in un Convegno a Firenze sul tema: "Spazio, Tempo, Qualità abitativa: la parola alle donne", con interessanti e ancora attualissime riflessioni di architette e urbaniste, donne impegnate nelle istituzioni e nell'associazionismo, sociologhe e anche tanti altri esperti, a vario titolo interessati agli argomenti da noi proposti<sup>12</sup>.

Le tipologie delle abitazioni che emergono dalla nostra indagine conservano alcuni caratteri positivi degli schemi INA CASA: uno spazio salvaguardato e giudicato, ad esempio, molto utile dalle donne è il cosiddetto "pluriuso", la famosa stanza in più, dove si vive veramente; ma molti aspetti progettuali risultano trascurati; la cucina diventa piccolissima ma molto distante dalla cucina di Francoforte di Grete Schutte Lihotzky<sup>13</sup>, la collocazione delle attrezzature in cucina o nel bagno ritorna ad essere casuale, gli spazi perdono il legame con lo studio delle attività quotidiane. Ma, ancora più grave, si perde l'attenzione per "modelli abitativi innovativi", maggiormente legati alle esigenze di personalizzazione degli spazi e al bisogno di servizi di una società in profonda evoluzione. In alcune cooperative si continuano ancora a realizzare gli spazi collettivi, ma cominciano ad affiorare i grandi conflitti che porteranno ad esternalizzare il loro utilizzo, per fini diversi dall'incontro della comunità.

Tra le innovazioni di questo periodo, va segnalata una nuova attenzione alla domanda abitativa generata dall'incremento di nuclei di anziani: nell'ambito dell'edilizia pubblica si realizza una piccola quota di mini alloggi al piano terra degli edifici, privi di barriere architettoniche, da assegnare a famiglie di over 65enni. C'è anche qualche timida sperimentazione delle cosiddette case-albergo, edifici destinati esclusivamente ad anziani, dotati di servizi comuni. Ma la gran parte di queste esperienze, tranne qualche lodevole eccezione, fallisce per le difficoltà di gestione.

#### La legge 457/78 e i programmi sperimentali

Sono questi gli anni in cui si accentua ulteriormente la distanza tra le esigenze di cambiamento della società e i modelli abitativi offerti dallo scenario edilizio, pubblico e privato: le battaglie sociali e civili portano ad una maggiore consapevolezza della necessità di far emergere, anche nella casa, le diversificazioni sociali presenti nella società (crescono le giovani coppie, si affermano in nuclei di persone sole, crescono le esigenze degli anziani e di case accessibili), ma le risorse sono sempre più esigue e le norme decretano inesorabilmente una riduzione di spazi, volumi, funzioni.

Comincia il periodo dei "tagli", non solo nelle risorse, ma anche nell'offerta di beni e servizi.

Ma sono anche i momenti in cui si osa di più e nascono alcune interessanti soluzioni innovative. È quanto in effetti avviene con alcuni programmi edilizi "sperimentali" previsti dalla L. 457/78<sup>14</sup>, molti dei quali promossi dalle stesse cooperative di abitanti<sup>15</sup>. Tra le esperienze più significative, la realizzazione di abitazioni flessibili, alloggi in grado

di potersi adattare alle esigenze dell'utenza "nell'immediato", ma soprattutto "nel tempo", consentendo quelle necessarie modificazioni che accompagnano l'evoluzione della famiglia nel corso della vita. Obiettivi che hanno richiesto l'adozione di specifiche procedure di "personalizzazione" delle soluzioni progettuali che hanno impegnato notevolmente le strutture tecniche, purtroppo non sempre disponibili ad accogliere queste procedure partecipative. Da queste esperienze sono emerse tre soluzioni "flessibili" molto interessanti, che potrebbero essere utilizzate nell'adeguamento di gran parte del patrimonio edilizio sottoutilizzato, soprattutto in molte delle attuali abitazioni degli anziani, case troppo grandi per le loro necessità e troppo onerose da mantenere per le risorse disponibili. La prima soluzione è la possibilità di creare nell'alloggio un ambito autonomo, cioè una stanza con bagno accessi-

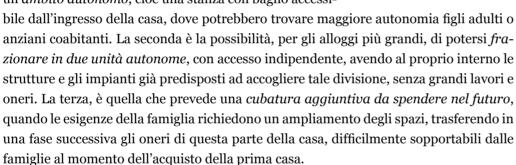




Fig.4 Contratto di Quartiere II a Orbassano (TO). L'edificio sperimentale per utenze ordinarie e fasce deboli della Cooperativa G. Di Vittorio nel programma di riqualificazione dell'area industriale dismessa ex Autocentro (Programma di sperimentazione curato dall'autrice)

#### Dai Contratti di Quartiere, all'housing sociale, al co-housing

Le esperienze dei programmi sperimentali trovano una sede più organica di realizzazione nell'ambito dei Contratti di Quartiere<sup>16</sup>, programmi di riqualificazione urbana di tipo "complesso", istituiti negli anni Novanta, a cavallo di un processo di profonda revisione dei meccanismi di finanziamento delle politiche abitative, quale l'esaurimento del prelievo Gescal, il trasferimento delle competenze alle regioni, la programmazione finanziaria concorrente Stato-Regioni. Esperienza che confluirà, negli anni più recenti, in quella molto più impegnativa dei programmi di "housing sociale", promossi nell'ambito dei Fondi di Investimento per l'Abitare della Cassa Depositi e Prestiti. In ambedue le esperienze emerge nuovamente un concetto di "comunità" che ha delle connotazioni positive per lo sviluppo di modelli abitativi più integrati e condivisi. Si richiede un concorso finanziario e gestionale di operatori pubblici e privati, la partecipazione di associazioni e del volontariato e il coinvolgimento degli utenti, tutti elementi indispensabili per l'avvio di programmi edilizi che non possono più dipendere dall'esclusivo finanziamento pubblico. Una complessità che è tuttavia alla base di risultati non sempre positi-

vi, per tempi di attuazione troppo lunghi, procedure farraginose e spesso insostenibili, costi di realizzazione non sopportabili da fasce d'utenza sempre più piegate dalla crisi economica internazionale e dalla precarietà occupazionale e reddituale.

Tra le esperienze più interessanti, ne segnaliamo alcune, sviluppate nell'ambito di interventi integrati per la terza età, destinati ad anziani e altre fasce d'utenza, dotati di servizi collettivi.

### Alloggi autonomi in complesso integrato, destinato ad anziani e altre fasce di utenza, con servizi collettivi

I Contratti di quartiere hanno rappresentato un'occasione importante per lo sviluppo di alcune significative esperienze nel settore della terza età, che hanno coinvolto istituzioni pubbliche, soprattutto comuni e Ater, cooperative di abitazione, altre organizzazioni a carattere sociale. Hanno interessato soluzioni in proprietà o in affitto, con o senza servizi, al centro e in periferia, di nuova costruzione e di recupero. Si tratta di interventi spesso dotati di innovativi sistemi di domotica negli alloggi e nell'edificio, all'interno dei quali le residenze per anziani coabitano con alloggi per altre fasce sociali, in alcuni casi giovani coppie, in altri con studenti e/o lavoratori in mobilità, in altri ancora con famiglie tradizionali. Tutti gli interventi sono generalmente dotati di ampi spazi collettivi, destinati alla socializzazione, alla cura, al tempo libero. Spesso è presente anche un alloggio per il portiere, figura un po' rinnovata rispetto a quella tradizionale, cui viene demandato anche il compito di occuparsi delle tecnologie di domotica e delle attività di primo intervento in casi di emergenza. Le modalità di organizzazione degli utenti, e, di conseguenza, i livelli di partecipazione e autonomia degli anziani alla gestione del contesto abitativo, variano spesso in relazione alla titolarità dell'intervento. Nel caso del promotore pubblico (Comune o IACP comunque denominati), le forme di coinvolgimento degli anziani risultano spesso più difficili<sup>17</sup>.

Vi è in primo luogo una difficoltà nella capacità del promotore di gestire situazioni innovative, come ad esempio quella della presenza di tecnologie assistive negli alloggi e negli edifici, che richiedono competenze non ancora acquisite nella pratica di molti enti di gestione e sollecitudine nell'intervento. Emerge poi una difficoltà anche nella condivisione degli spazi collettivi tra le diverse fasce d'utenza, per la presenza di spazi che spesso fanno capo a soggetti pubblici diversi (gli ambulatori alla ASL, i locali sociali al quartiere o al centro anziani, gli spazi per palestra o locali bar a centri di servizio) che richiedono modalità di gestione e centri di costo autonomi da quelli degli spazi abitativi. Le procedure decisionali sono spesso poco incoraggianti e i livelli partecipativi molto poco incentivati. Infine, la carenza di risorse che affligge le pubbliche amministrazioni, mortifica spesso l'efficacia dei programmi di sostegno e accompagnamento sociale, così come gli interventi ordinari di manutenzione degli immobili, spesso disattesi, accelerando il degrado di strutture edilizie di nuova costruzione anche molto innovative. In definitiva, la scelta di realizzare interventi solo per nuclei a reddito sociale, ancorché

integrati con la presenza di famiglie intergenerazionali, non consente di sostenere a pieno gli obiettivi di qualificazione dei livelli di vita, lasciando spesso senza copertura gli anziani e le famiglie, già economicamente provati.

Maggiori opportunità offre l'intervento integrato promosso da promotori del privato sociale. Nelle esperienze di riqualificazione urbana, si tratta quasi sempre di cooperative di abitanti che, insieme alle amministrazioni locali e agli organismi del terzo settore, sviluppano progetti più mirati, trattati insieme con spirito "imprenditoriale" e forme condivise di progettazione partecipata.

Le abitazioni per anziani sono inserite in contesti più articolati, dove fasce d'utenza a reddito sociale convivono con nuclei famigliari ordinari appartenenti a categorie del ceto medio. Sorgono spesso nelle vicinanze di servizi commerciali, assistenziali e scolastici, in aree accessibili dotate di spazi verdi e reti di comunicazione consolidate. Il promotore, tramite precise convenzioni con l'ente locale, si fa carico di provvedere ad un programma di sostegno ed accompagnamento sociale, che deve essere gestito in modo omogeneo per tutti gli utenti, indipendentemente dalla loro condizione di reddito. Sarà poi l'ente locale ad intervenire, in caso di necessità, per supportare le fasce economicamente più deboli. Ne risulta un complesso sociale meno marginalizzato, dove è possibile sviluppare forme di coesione sociale più avanzate e solidali<sup>18</sup>.

È il caso, ad esempio, delle residenze di *Via della Salute e di via Scandellara a Bolo*gna, promosse dalla cooperativa di abitanti Ansaloni.

Forme di solidarietà reciproca, in particolare nelle abitazioni di via Scandellara, consentono a molti anziani soli, soprattutto donne d'età media di 85 anni, di poter svolgere una vita ordinaria e in compagnia. Il successo dell'iniziativa e la familiarità che li accomuna traspare dalla soluzione "delle dieci chiavi" adottata da ogni anziano della palazzina: ciascuno possiede la chiave di casa dei vicini, intervenendo in caso di necessità. Nel complesso di quattro palazzine di dieci alloggi ciascuna, sono presenti spazi collettivi destinati alla relazionalità e alla occasioni di incontro, scambio culturale e sociale, completamente autogestite dai residenti. Un asilo nido, ospitato all'interno del complesso, offre infine la possibilità di accogliere quotidianamente le famiglie dei piccoli, stimolando l'intreccio di relazioni umane e di importanti scambi intergenerazionali.

#### Il cohousing

Un'evoluzione del "programma integrato e intergenerazionale" è la tipologia in co-residenza (co-housing), un modello abitativo nato negli anni Settanta nel nord Europa, in particolare Danimarca e Svezia, e diffuso poi negli Stati Uniti, in Canada, in Germania, Olanda, Regno Unito e, di recente, anche nel nostro paese. La co-residenza consente di praticare una vita individuale in un alloggio privato godendo contestualmente dei vantaggi della vita comunitaria, grazie alla presenza nell'edificio di attrezzature per la vita collettiva e ad un sistema di gestione del quotidiano totalmente condiviso.

Condizioni essenziali perché una co-residenza sia classificata come tale, sono: che sia



Fig. 5 Bologna, Cooperativa Ansaloni. Una delle palazzine dell'intervento in via Scandellara

Fig. 6 Bologna, Cooperativa Ansaloni. Il percorso interno di accesso alle abitazioni e all'asilo nido in via Scandellara

Fig. 7 Bologna, Cooperativa Ansaloni. La vita in comune in via Scandellara stata concepita e realizzata sulla base di un progetto condiviso tra i futuri utenti affinché risponda alle loro necessità; che sia dotata di spazi collettivi destinati ad attività funzionali allo sviluppo di un senso di comunità e allo scambio relazionale tra i residenti; che sia organizzata e gestita secondo un programma stabilito dai residenti, votato al risparmio e alla valorizzazione delle risorse proprie; che tutte le decisioni siano assunte con il consenso dei partecipanti. Più che un modello architettonico o urbanistico, il co-housing presuppone un "progetto di vita", volontariamente assunto da chi lo promuove, che può nascere da esigenze diverse e da situazioni di vita anche molto differenti, dalle quali scaturiscono modelli abitativi altrettanto articolati, spesso molto audaci, difficilmente omologabili.

Diverse sono le tipologie di co-residenza oggi realizzate: quelle intergenerazionali, che cioè che prevedono la compresenza di nuclei con fasce d'età differenti, ma predefinite; quelle che ospitano solo anziani, ma con particolari caratteristiche (ad esempio solo over 55enni, ma senza figli, o quelle per sole donne anziane); quelle che accomunano famiglie giovani con figli e single; quelle che prevedono l'integrazione di operatori esterni per alcuni servizi di cura, e tante altre ancora<sup>19</sup>.

Le iniziative di co-residenza nascono in forme diverse da paese a paese: più spesso per volontà di un gruppo di utenti, accomunati da problemi e/o aspettative comuni, che decidono di condividere i propri stili di vita. Ma non mancano iniziative promosse da enti privati o sociali, organizzazioni religiose, enti pubblici, che si fanno carico di studiare soluzioni abitative innovative per utenti svantaggiati, quali gli anziani soli, altrimenti costretti ad una vita istituzionalizzata.

Una soluzione, quella del *co-housing* che sembrerebbe particolarmente interessante per il futuro di molte donne anziane, che costituiranno la maggior parte dei protagonisti dell'invecchiamento dei prossimi decenni. Per molte di loro, infatti, il futuro sarà prevalentemente in solitudine e con scarse capacità economiche. Ricche di case e povere di soldi<sup>20</sup>, abiteranno in alloggi prevalentemente di proprietà, ma di qualità più "scadente" e modesta rispetto a quelle degli uomini, ed avranno difficoltà a manutenerli e a gestirli, in particolare a sostenere i costi delle utenze domestiche e degli oneri fiscali sulla casa. Per contro, il loro stile di vita richiederà un maggior bisogno di frequentare più amici, dedicare più tempo agli

affetti, ma anche prestare maggiore attenzione alla propria salute, al benessere fisico e culturale, ad una vita più salutista e sostenibile, nonché di poter disporre di tecnologie e servizi di supporto per telesoccorso e cura a domicilio, trasporto e accompagnamento, pulizia e manutenzione, acquisto e consegna a domicilio<sup>21</sup>.

Un esempio emblematico di *co-housing* lo troviamo nella co-residenza *Fardknappen,* a *Stoccolma*, in Svezia. L'iniziativa nasce per volontà di un gruppo di professionisti, che

superati i quaranta anni d'età, e rimasti senza figli, decidono di trascorrere insieme la seconda parte della loro vita, in modo da condividere uno stile di vita comunitario, pur mantenendo ciascuno la propria privacy all'interno di un alloggio autonomo e indipendente. La nuova residenza accoglie una metà di persone ancora attive nel lavoro e un'altra metà di pensionati: in questo modo le persone più anziane, avendo più tempo libero, potranno occuparsi maggiormente della gestione dell'abitazione, ricevendo in cambio dai residenti lavoratori maggiori informazioni e stimoli culturali dal mondo attivo.

Il risultato è stato un edificio pluripiano, con 43 appartamenti autonomi di una, due o tre camere, spazi collettivi, costituiti da una cucina comune, una sala da pranzo, un soggiorno con biblioteca e angolo per il cucito, una stanza per la tessitura, un locale per hobby e piccoli lavori di bricolage, una lavanderia, un magazzino-dispensa, un locale per palestra, una sauna e un piccolo laboratorio fotografico. È inoltre disponibile un ufficio, con PC e fotocopiatrice, un soggiorno al piano con camino e giardino pensile e alcune camere in affitto per eventuali ospiti.

I residenti hanno normato la propria convivenza in base ad alcune regole precise, condivise da tutti. Regole che fanno risparmiare tempo e denaro, ma che aiutano altresì a mantenere in vita le relazioni sociali e l'aiuto reciproco in base alle necessità. Una prima importante decisione riguarda l'obbligo per tutti i residenti di partecipare alla gestione della cucina e del pranzo principale e ai relativi servizi di pulizia, ciascuno in base alle proprie forze e capacità. La scelta e la preparazione del pasto impegna la maggior parte del tempo settimanale, attorno al quale si sviluppano le altre attività collettive, quali letture, serate musicali, a teatro o al cinema, dibattiti e altro ancora. Altre scelte di vita attengono più specificamente le azioni di cura di chi è più anziano. La comunità decide di comune accordo il livello di sostegno che è possibile offrire ai residenti anziani per consentire loro di poter restare il più a lungo possibile nella propria casa. L'organizzazione delle altri servizi viene stabilita con la formazione di gruppi di lavoro, che relazionano ciclicamente sulle attività avviate. Sono attualmente attivi i gruppi biblioteca, feste e animazione, manutenzione, arredamento, arte e decorazione, pianificazione, giardinaggio, ginnastica, spettacoli di opera, e altre iniziative vengono poi definite in seno alle assemblee che periodicamente occupano la comunità. Fino ad oggi un solo residente ha lasciato la casa; il nuovo coinquilino è stato selezionato da un gruppo di residenti, appositamente nominati, sulla base dei criteri comunemente condivisi.



Foto 8 Färdknäppen, Stoccolma. L'edificio in co-housing

Foto 9 Färdknäppen, Stoccolma, Spazi esterni di convivialità

Foto 10 Färdknäppen, Stoccolma. Le attività condivise di preparazione di un pasto quotidiano.

#### Note

- 1 Tra il 1901 e il 2001 il numero delle famiglie aumenta da 7 milioni a quasi 22 milioni; le famiglie con 6 e più persone, che nel 1901 rappresentavano il 30%, nel 2001 scendono all'1,7% mentre salgono al 25% i nuclei monopersonali; quelli con 2 componenti passano dal 15,9% nel 1901 al 27,1% nel 2001, in L'Italia in 150 anni. Sommario di statistiche storiche 1861-2010, Istat, 2011.
- 2 Rapporto tra popolazione ultra 65enne e giovani tra 0-14 anni.
- 3 I tassi di mortalità infantile passano da 166 nati vivi ogni 1000 nati nel 1901 a 4,4 nati vivi ogni 1000 nati nel 2001.
- 4 Tra il 1980 e il 2005 la disabilità motoria cresce dal 12,1% al 29,6 %; la sordità dal 6% al 16,7%; la cecità dal 3,2% al 6,2 %; l'insufficienza mentale dal 2,6% all'8,7%.
- 5 Desroche, Henri Il progetto cooperativo, Jaca Book, 1980, p. 29.
- 6 Armanda Guiducci, nel suo "Donna e Serva, Rizzoli, 1983, (p. 201)" ricorda alcune straordinarie intuizioni di Fourier: "No, la natura risponde che Dio non ha creato l'uomo per questo regime familiare, questo frazionamento domestico, nel quale diversi servizi, come quello dei bambini piccoli, esigono venti volte tanto di manodopera e di tempo..... per concludere: tutti i nostri fastidi domestici derivano da una sola causa, dall'incoerenza sociale".
- 7 Marescotti, Franco, "Politica, burocrazia e cultura," in L'architettura. Cronache e storia, n. 17, marzo 1957. 8 cfr. Brioschi, Maura in D'Innocenzo, Assunta, I servizi per l'abitare moderno, F. Angeli 1986.
- 9 Beretta Anguissola, Luigi, (a cura di), I 14 anni del Piano Ina Casa, 1963, pag XVII.
- 10 Gli alloggi del primo settennio avevano tagli di 30, 45, 60, 75 e 90 mq; poi, dopo l'indagine fra gli assegnatari, si adottarono quattro tipologie dimensionali di 50, 75, 90 e110 mg.
- 11 L'indagine coinvolse 54 cooperative diffuse sull'intero territorio nazionale e un campione di 378 famiglie. Alcuni risultati in "Un sogno di casa", Noi Donne, speciale Cooperazione, novembre 1982,
- 12 Collaborarono all'iniziativa, tra le altre, Sara Rossi, Alessandra Floriani, Cristina Chimenti, Mariella Zoppi, Laura Gallucci, Luciana Calvano, Paola Salmoni, Alberta Dal Dosso, Titti Beretta, Giglia Tedesco, Lidia Menapace, Costanza Fanelli, Marta Nicolini, Luisa Castelli, e le sociologhe Adriana Signorelli, che curò l'inchiesta, Amalia Signorelli, Gioia Longo e Laura Balbo. In D'Innocenzo, Assunta, I servizi per l'abitare moderno, Franco Angeli, 1986.
- 13 Cfr. "La Casalinga riflessiva, La cucina razionale come mito domestico negli anni '20-'30", Multigrafica editrice, 1983.
- 14 l programmi sperimentali saranno attivati dall'art.2 della L. 457/78, che prevedeva di destinare una quota dei finanziamenti del piano decennale per l'edilizia alla realizzazione di nuove soluzioni abitative. Questa finalità "sperimentale" sarà successivamente rifinanziata ancora per un altro decennio dall'art. 4 della L.
- 15 In particolare, si richiamano i risultati di due programmi sperimentali promossi da Legacoop abitanti, che l'autrice ha contribuito a coordinare: 27 interventi per circa 700 alloggi con l'art.2, L. 457/78 e 55 interventi per circa 1.450 alloggi art. 4, legge n. 94/1982.
- 16 Per una panoramica degli interventi realizzati nell'ambito dei Contratti di Quartiere, cfr. Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, *I contratti di Quartiere*, Edizioni edilizia popolare, 2001.
- 17 Per un approfondimento sugli interventi pubblici già realizzati con queste caratteristiche (Pinerolo, Trento,) cfr AeA Informa n. 1-2/2001 e AeA Infoma n. 4-5/2003; e D'Innocenzo, Assunta, I contratti di Quartiere, in "Le case difficili", La rivista delle politiche sociali, n.3/2006, pp. 203-223.
- 18 Diverse sono le iniziative già realizzate o in corso aventi tali caratteristiche (Bologna, Fossombrone, Borgaro T.se, Bagnacavallo). Per ulteriori informazioni, cfr. AeA Informa, Numero speciale Decennale AeA Informa 2000-2009, n 1-2-3-4-5-6, 2009, e il sito www.abitareeanziani.it.
- 19 Una panoramica di alcune iniziative di co-residenza nel mondo è disponibile nel sito cohousing.it. Per la particolare tipologia di co-residenza per anziani, cfr. Durrett, Charles, Senior Cohousing, A Community approach to Indipendent Living – The Handbook.
- 20 Cfr. la ricerca sull'invecchiamento in Europa del Mannheim Research Institute for the Economics of Ageing: "House-rich, Cash-Poor" (a cura di Michael Shapiro), in AeA Informa, n. 1-2, 2006
- 21 Per un'analisi più approfondita, cfr. D'Innocenzo, A, "Sondaggio di AeA Informa: invecchiare a casa propria, esigenze e comportamenti", in AeA Informa n.1, 2012.

#### Assunta D'Innocenzo,

e-mail: assunta\_dinnocenzo@fastwebnet.it url: www.abitareeanziani.it

D'Innocenzo A. (Lecce, 1953), architect, she is Director of the Abitare e Anziani Association and AeA Informa magazine since 1998. From 1976 to 1996 she worked as Technical Director in Agorà Legacoop-abitanti, a national research and experimental Agency. Coordinator of research group involved in the CNR scientific program, she is an expert member for residential buildings in the Ministry of Public Works. Founding member of AITAAL Association, she is a coordinator of public administrations, cooperatives and private companies involved in urban renovation programs, elderly people social housing and experimental construction since 1996.